

Antonino Infranca

**Recensione a José Ignacio López Soria, *El joven Lukács*,
Editorial Ande, Lima 2021.**

Il libro di López Soria sul giovane Lukács era già apparso nel 1978 in Venezuela, per la casa editrice Monte Avila ed era una raccolta di articoli e saggi scritti negli anni precedenti e pubblicati in varie riviste del mondo culturale ispanofono. Adesso viene ripubblicato in Perù per la casa editrice Ande, con l'aggiunta di alcuni articoli e con le traduzioni di alcuni saggi di Lukács, ma i precedenti saggi sono stati rivisti e ampliati. Il fatto che sia una collettanea di vari saggi causa l'unico limite del libro, perché vi sono presenti alcune ripetizioni. Ma questo limite non pregiudica l'alto valore del testo, scritto da un grande esperto della produzione filosofica del giovane Lukács, qual è López Soria. Egli si stabilì a Budapest negli anni tra il 1971 e il 1974 e tra il 1978 e il 1980, studiando all'Archivio Lukács e apprendendo l'ungherese. In quegli anni l'Archivio Lukács si stava organizzando e, nonostante la confusione di questo momento iniziale dell'attività dell'Archivio, López Soria è riuscito a ricostruire momenti importanti della vita intellettuale di Lukács. Inoltre la conoscenza diretta della lingua ungherese gli ha permesso di diventare uno dei maggiori esperti del giovane Lukács e non solo nel mondo ispanofono. Adesso molto del materiale, che López Soria consultò, è disponibile o in carta stampata oppure on-line, ma negli anni Settanta tutto ciò non era disponibile e López Soria ha fatto un'enorme fatica, ricompensata dalla fortuna che il suo libro ha avuto nella prima edizione e, mi auguro, abbia anche in questa attuale edizione.

López Soria prende le mosse dal rifiuto da parte di Lukács della sua appartenenza di classe, cioè l'alta borghesia finanziaria di Budapest. A questo rifiuto si unì il sostanziale disinteresse verso la cultura ebraica, pur essendo egli stesso di tale origine. In tal senso Lukács è quasi un'eccezione, perché altri famosi filosofi di origine ebraica hanno fatto della cultura ebraica l'oggetto della propria riflessione. Il rifiuto della propria appartenenza di classe spinse Lukács, da un lato, alla solitudine¹ e, dall'altro,

¹ Cfr., J.I.L. Soria, *El joven Lukács*, Editorial Ande, Lima 2021, pp. 93-95.

al tentativo di modernizzare la cultura ungherese²; quindi si tratta di una scelta etica. Come è tipico dei giovani, anche Lukács, pensò di potere trasformare il mondo secondo le proprie idee innovatrici. Il primo tentativo “modernizzatore” fu quello di fondare una compagnia teatrale – dal nome “Thália” (1904) –, che portasse il teatro fuori dai teatri, cioè che diventasse un teatro ambulante, quindi tra gli strati più poveri della società ungherese. Un tale tentativo apparve bizzarro agli altri membri della compagnia e, una volta che la compagnia passò a un teatro stabile, fu la polizia che negò l’autorizzazione alla messa in scena delle opere teatrali³, probabilmente sensibile alle proteste di altre compagnie teatrali, invidiose del successo di Thália e al fastidio che la *gentry* di Budapest avvertiva verso questa iniziativa troppo innovatrice⁴.

Altro tentativo di “modernizzare” la cultura ungherese fu quello di collaborare con riviste e periodici critici verso la tradizionale cultura ungherese. I titoli di queste riviste sono particolarmente significativi: *Nyugat*, che in ungherese significa “Occidente” e *Huszadik Század*, che significa “Ventesimo secolo”⁵. La collaborazione di Lukács non fu, però, continua e dopo qualche pubblicazione di suoi articoli, cessò, pur mantenendo il proprio sostegno economico alle due riviste. In quel periodo Lukács si dedica alla critica teatrale e letteraria e appaiono articoli che saranno raccolti nella collettanea *Esztétikai Kultúra* (Cultura estetica). Un’altra importante opera, rimasta in quel momento inedita, fu *Dráma formája* (*La forma del dramma*, ma conosciuto anche come *Storia dell’evoluzione del dramma moderno*), del 1906. Senza dubbio, Lukács rivelò, in questo periodo, entusiasmo per le novità artistiche che si affacciavano alla scena culturale europea. A chiudere questo periodo fu la pubblicazione de *L’anima e le forme* (1911) e la partenza di Lukács prima per Firenze e poi per Heidelberg (1912) e soprattutto il suicidio di Irma Seidler (1911), la donna con la quale Lukács non volle intraprendere una relazione amorosa.

López Soria rileva che “El sentimiento trágico, en cuanto “vivenciación” de la decadencia, aflora en Lukács en la forma de crítica radical a las vigencias tradicionales de la cultura oficial”⁶. Appaiono chiaramente quegli elementi caratteristici dell’intero sviluppo di pensiero di Lukács, quali il “vivere” con il pensiero la situazione nella quale si trovava. Appunto la critica di Lukács appare senza via d’uscita, senza sbocchi che risolvano questo sentimento di tragicità e di decadenza che avvolgeva la cultura ufficiale ungherese. L’Ungheria è un piccolo paese, schiacciato dalle na-

² Ivi, p. 53 e segg.

³ Ivi, p. 120.

⁴ Ivi, pp. 119-120.

⁵ Ivi, pp. 17, 26.

⁶ Ivi, p. 38.

zioni slave ad oriente e dal mondo tedesco ad occidente e vi si parla una lingua speciale, non indo-europea. Uno dei tratti caratteristici della sua cultura sono le eterne questioni: isola o ponte? Occidente o Oriente? Tradizione o modernità? Il giovane Lukács rimane sospeso e non trova risposte a queste domande, da qui il senso di autoestranità al proprio ambiente familiare e sociale, che caratterizza questo periodo giovanile. Ma, forse, questo “sentimento tragico della vita” si può intendere come presente in tutta la vita di Lukács? López Soria non arriva a questa affermazione, ma pone un'altra questione: “¿Cuándo se da históricamente una situación tal que exige la forma dramática como única forma capaz de expresar su más íntima esencia? En el momento, dice Lukács, en el que el mundo de sentimientos de un determinado grupo humano es de tal naturaleza que entiende la vida como una dialéctica de fuerzas que se aniquilan mutuamente con energía inquebrantable”⁷. Lukács cerca una fuga da questa situazione esistenziale, per un momento intravede una soluzione trascendente⁸ o di mistica francescana⁹, fino a meditare l'atto estremo del suicidio¹⁰. Senza dubbio nel periodo giovanile, fino all'adesione al movimento comunista, l'esistenza di Lukács fu caratterizzata da questo sentimento, che ha lasciato traccia nella ricerca lukácsiana di *harmonia praestabilita* e di una dialettica sintetizzatrice tra opposti, non di “una dialettica di forze che si annichilano reciprocamente”.

López Soria fa presente che il sentimento tragico della vita è un orizzonte dentro il quale si compie l'opera e ha il suo complemento in una solitudine che dà forma alla vita: “La vida es la soledad, y desde la soledad nace la obra. Por su parte la obra, en cuanto nacida de la soledad, es expresión de la vida”¹¹. L'unica uscita dalla propria solitudine è dedicarsi all'opera, ma proprio questa dedizione comportò il sacrificio di Irma Seidler, che rifiutata da Lukács, prima si buttò nelle braccia dell'amico intimo di Lukács, Bela Balázs, e poi nel Danubio. La tragedia, così, irruppe nella vita di Lukács, che abbandonò la sua vita precedente e si trasferì in Germania, ad Heidelberg, per dedicarsi definitivamente all'opera. López Soria sintetizza il rapporto vita/opera in Lukács con precise parole: «La obra, por tanto, no es otra cosa que la vida dotada de forma»¹². Ad Heidelberg incontrò amicizie nuove e più stimolanti, come Max Weber, Georg Simmel e Ernst Bloch, radicalmente diverse da quelle dei circoli radicali borghesi ungheresi, che predicavano il grande gesto ma non

⁷ Ivi, p. 170.

⁸ Ivi, p. 40.

⁹ Ivi, p. 18.

¹⁰ Ivi, p. 94.

¹¹ Ivi, p. 95.

¹² Ivi, p. 151.

passavano a nessuna azione. Le frequentazioni tedesche rafforzarono la tendenza, già presente in Lukács, verso la tradizione dei classici della letteratura mondiale; tendenza che si avverte ne *L'anima e le forme*, ma soprattutto ne *La teoria del romanzo*, dove Lukács espone la sua speranza di modernizzare la cultura richiamandosi alla grecità e alla comunità russa, seguendo in quest'ultimo caso l'ispirazione che gli veniva dalla lettura delle opere di Dostoevskij. Sono i primi segnali di un interesse verso la questione sociale.

Sarà la Prima Guerra Mondiale, un grande avvenimento storico, a troncare questo momento idilliaco per Lukács. La sua posizione fu sempre anti-bellicista e solo Ernst Bloch condivise questa sua scelta. I maestri tedeschi e gli amici ungheresi si dichiararono entusiasticamente a favore della guerra. Lukács evitò il servizio militare attivo e tornò a Budapest (1916), cercando di ricreare attorno a sé quell'ambiente stimolante che aveva lasciato ad Heidelberg. Nacque così il "Circolo della domenica", che fu formato dai maggiori rappresentanti della cultura ungherese del Novecento, tra cui, per citare solo i più famosi, Karl Mannheim, Arnold Hauser, Bela Balázs, Bela Bartok¹³. Gli avvenimenti bellici, però, precipitarono e portarono alla sconfitta dell'Impero austro-ungarico nel novembre 1918 e all'adesione di Lukács al Partito Comunista Ungherese (dicembre 1918). López Soria è drastico nel sostenere che "el paso de Lukács al marxismo no es una "conversión" de Saulo a Pablo, una "conversión agustiniana"¹⁴, perché "hay hasta una lógica histórica en la pretendida 'conversión' de Lukács, pues su camino hacia Marx repite sin quererlo el proceso de la filosofía clásica alemana, que va de Kant a Marx pasando por Hegel"¹⁵. Quindi ancora una scelta esistenziale, che è anche un ritorno alla tradizione della filosofia classica, un "pensiero vissuto".

L'adesione di Lukács al movimento comunista fu una scelta etica: finalmente Lukács trovava un soggetto sociale, il proletariato, che diventava agente storico di trasformazione e modernizzazione sociale. Non si trattava più di una élite di intellettuali, che produceva progetti utopici irrealizzabili, ma di un movimento di massa, composto da individui assetati di emancipazione e di liberazione. Lukács vi partecipò per quello che era, cioè come intellettuale, e cercò di portarvi soprattutto un contributo teorico, anche se quasi subito dopo la sua adesione fu coinvolto nella Repubblica dei Consigli (marzo-settembre 1919), il maggiore tentativo di replicare l'esperienza della Rivoluzione d'Ottobre fuori della Russia. La partecipazione alla Repubblica dei Consigli offre a Lukács la possibilità

¹³ Ivi, p. 337.

¹⁴ Ivi, p. 37.

¹⁵ Ivi, p. 31.

di realizzare l'ideale etico-politico di una democrazia sociale. López Soria rileva il fatto che "il camino bolchevista, dictatorial, comporta, a los ojos de Lukács, una "aporía": llegar al bien (eliminación de toda opresión) desde el mal (dictadura, terror), a la verdad desde la mentira"¹⁶. Per realizzare questa democrazia sociale, si può anche instaurare una dittatura del proletariato, come mezzo temporaneo per creare le "circostanze"¹⁷ che portino alla piena instaurazione di quella democrazia sociale. Inoltre, quasi a riscattare la solitudine provata prima dell'adesione al Partito Comunista, adesso Lukács propone il valore etico della solidarietà, perché una vera rivoluzione è anche una trasformazione profonda dell'interiorità umana, ma è necessario un processo pedagogico per permettere all'essere umano di cambiare i propri valori etici, di passare dall'etica individualista all'etica sociale¹⁸.

L'esperienza rivoluzionaria fu repressa dall'intervento militare rumeno e Lukács fu costretto a fuggire a Vienna, perché il regime fascista di Horthy, instauratosi dopo la repressione della Rivoluzione dei Consigli, lo aveva condannato a morte. A Vienna Lukács pubblica il suo capolavoro, *Storia e coscienza di classe* (1923), in cui raccoglie saggi che vanno dal 1919 alla data della pubblicazione. Nel libro sono presenti ancora echi della precedente produzione intellettuale di Lukács, come è il caso della "coscienza possibile" del proletariato. Secondo János Kelemen, già nel saggio giovanile *Osservazioni sulla teoria della storia letteraria*, Lukács avrebbe espresso una concezione della "coscienza possibile", che riprese poi in *Storia e coscienza di classe*. Per López Soria questa eredità della "coscienza possibile" si può rintracciare nell'epoca in cui Lukács era l'"ospite tollerato" del radicalismo borghese, che era incapace di cogliere il carattere rivoluzionario del proletariato, perché totalmente assorbito dal proprio utopismo¹⁹. López Soria, nella vecchia edizione del libro, *De lo tragico a lo utopico*, chiarisce questa eredità del periodo giovanile: "Que en su reflexión posterior sigan vigentes ciertos rezagos de sus viejas concepciones epistemológicas, es algo que debe ser comprendido, y no sólo criticado como ocurre con demasiada frecuencia, en función del desarrollo interior de un hombre que ha iniciado el penoso camino de tránsito de una clase social a otra"²⁰. Non si può abbandonare il passato di colpo, sarebbe addirittura sospettoso un tale passaggio, sarebbe segno di una superficiale capacità intellettuale, cosa che non si può dubitare di Lukács.

¹⁶ Ivi, p. 33.

¹⁷ Ivi, p. 34.

¹⁸ Ivi, p. 35.

¹⁹ Ivi, p. 42.

²⁰ Ivi, p. 38.

In *Storia e coscienza di classe* si coglie chiaramente la tendenza della possibilità reale di liberare l'essere umano dalla reificazione e dalla co-sificazione capitalistica, era finalmente "umanizzare" e "La creencia en esta posibilidad es lo que lleva a Lukács al socialismo y lo que le mantiene dentro de él a pesar de los 'procesos' a los que se viera sometido y de la larga noche del stalinismo"²¹. López Soria sottolinea come *Storia e coscienza di classe* e tutte le opere successive si inseriscono nella lotta di classe, senza rinnegare le motivazioni profonde che portarono Lukács alla filosofia e che permangono nella sua opera anche nella svolta rivoluzionaria²².

L'ultima fase del pensiero di Lukács che è analizzata nel nuovo libro di López Soria è quella successiva alla condanna che *Storia e coscienza di classe* ricevette dai leader della Terza Internazionale. Quelle polemiche e l'isolamento politico dentro il Partito Comunista Ungherese spinsero Lukács a ritornare alla critica letteraria, ma anche lì, presto, iniziarono le polemiche. Lukács condannò l'arte d'avanguardia, anche se con qualche eccezione. Ciò che allontanava Lukács dall'arte d'avanguardia era il soggettivismo, l'abbandono della tradizione da parte degli artisti d'avanguardia e l'abbandono della totalità oggettiva²³. In alternativa, Lukács propone, "Se trata entonces de clarificar, con los medios expresivos del arte y sin acudir a añadidos extraliterarios, las conexiones profundas de la realidad que explican, más allá de la apariencia, la superficie de la vida. El resultado es también superficie, inmediatez, pero superficie trascendida de esencialidad. La obra es entonces inmediatez mediada, apariencia que apunta a la esencia, fragmento que expresa la globalidad, particularidad que se abre a la totalidad"²⁴. Lukács intende la relazione tra storia e letteratura come quello che intercorre tra la totalità e un elemento del tutto, ovviamente si tratta di un'interrelazione dialettica, dove la letteratura mantiene una sua autonomia, ma che in generale dipende dallo sviluppo sociale.

Ho lasciato in chiusura qualche mia osservazione sul rapporto di Lukács con lo stalinismo, un tema che mi è particolarmente caro. Non sempre mi sono trovato d'accordo con i pochi accenni che ne fa López Soria, ma il disaccordo è normale tra intellettuali e ciò non diminuisce di una virgola il giudizio positivo che esprimo in merito all'ottima opera di López Soria. Innanzitutto Lukács non fu costretto ad "emigrare" in Romania²⁵, dopo la repressione della Rivoluzione ungherese del 1956,

²¹ Ivi, p. 141.

²² Ivi, p. 286.

²³ Ivi, p. 251.

²⁴ Ivi, p. 261.

²⁵ Ivi, p. 21.

ma fu *deportato*. Non fu rilasciato successivamente per l'apertura del governo Kádár²⁶, ma soltanto perché la sua fama mondiale non permisero al regime di Kádár di processarlo e condannarlo, come fece con Nagy e altri compagni di prigionia. Anzi un prigioniero mi ha raccontato – e ho pubblicato la sua dichiarazione – che Lukács non volle essere liberato per non lasciare il gruppo di prigionieri senza la sua protezione. Il regime di Kádár fu costretto a “rapirlo” per liberarlo. Lukács rimase sempre un oppositore del socialismo realmente esistente, seppure dovette esprimere la sua opposizione in forma dissimulata. Tuttavia, con il passare degli anni e poi nella vecchiaia mise in atto un'opposizione sempre più chiara e ampia, fino a chiedere al regime kadarista di mettere in atto una riforma radicale. La stessa C.I.A. in una relazione interna, che ho pubblicato, denuncia che Lukács è un oppositore del regime. Ma si tratta di documenti che sono stati pubblicati negli ultimi anni, cioè molto tempo dopo che López Soria aveva scritto i suoi saggi, quindi è comprensibile che qualche sfumatura del suo giudizio del rapporto di Lukács con lo stalinismo non sia più corrispondente con la realtà dei fatti, come noi la conosciamo oggi.

²⁶ *Ibidem*.